

**Gennaro Iannarone**

## **1. Educazione alla legalità Autorità e Libertà – Giustizia e Legalità**

Se andiamo con il pensiero al Medioevo e al Rinascimento, approderemo di certo a punti di riferimento polarizzanti sotto il profilo politico–sociale: l’Impero e il Papato, molto avvertiti dai giovani, che in quell’epoca erano sensibili anche agli ideali metafisici, oggi da loro quasi del tutto perduti di vista. Ma perché i giovani italiani occupino, nella loro globalità, un posto nella storia bisogna attendere il Risorgimento, allorché, imbevuti delle idee della Rivoluzione francese e illuminati da Giuseppe Mazzini (La Giovane Italia), presero coscienza del loro maggiore ruolo nella società. Ora che vi sentite alquanto trascurati dal potere politico, il vostro impegno potrà tentare, attraverso il rispetto di una legalità correttamente intesa, il recupero dei valori che potranno riportare la gioventù italiana al centro dell’attenzione nella società in cui viviamo.

Per farvi avvertire cos’è la Legalità, piuttosto che definirvela, vi prego di seguirmi in qualche richiamo che farò alla storia dell’uomo, poiché ritengo sia il miglior metodo per capire che la vera legalità è la realizzazione della giustizia. Dopo periodi storici caratterizzati da guerre o rivoluzioni, seguono periodi di stabilità della vita sociale, di pace e certezza delle leggi. Si pensi alla *pax augustea*, seguita alle guerre civili romane, alla legislazione napoleonica che attuò i principi di libertà, di uguaglianza e di fraternità affermati dalla Rivoluzione francese, al periodo successivo alla seconda guerra mondiale, vissuto senza sconvolgimenti sociali di rilievo, almeno fino agli eventi delle Brigate Rosse.

Cercherò inoltre di farvi avvertire la legalità soprattutto parlando dei principi di autorità e di libertà tra cui oscilla l’esistenza dell’uomo nelle istituzioni fondamentali della famiglia, della scuola e dello Stato. Secondo una sensazione interiore che assomiglia a una proporzione matematica, e che spero anche voi finirete per avvertire, l’autorità sta al senso del dovere come la libertà sta al senso del diritto. La corretta legalità va intesa come equilibrio sia nella società che nella vostra interiorità, tra il senso del diritto e il senso del dovere e quindi tra autorità e libertà. Non soddisfano appieno la vita dei cittadini quegli assetti sociali, politici o familiari, in cui uno dei due principi prevale sull’altro. Non credo che uno di voi potrebbe sopportare in casa dei genitori troppo autoritari, però finirete per sentirvi trascurati se avrete dei genitori troppo permissivi, incapaci di educarvi e di creare il vostro futuro.

È una questione di equilibrio che dovrebbe guidare ogni tipo di potere che governa la società. È vero, tuttavia, che le democrazie sono fondate sul principio di libertà, ma anche in democrazia esiste il momento dell’autorità, altrimenti non si riuscirebbe a governare un popolo. Anche nell’ambito della scuola, ragazzi, l’educazione democratica deve essere intesa come insegnamento al costante esercizio della virtù, il che si risolve in definitiva nella questione di fondo di essere capaci di portare sempre dentro di sé in perfetto equilibrio il senso del diritto e il senso del dovere. Poiché noi, secondo una nota massima, siamo il prodotto dell’educazione che riceviamo, il ruolo della scuola è determinante nella creazione di un tale buon equilibrio.

Si deve purtroppo affermare che l’attuale diffusa illegalità dipende da uno straripamento della libertà nel vivere sociale. Se si abusa della libertà non si può più guidare la propria vita nella famiglia, nella scuola, nello Stato, così come quando si abusa dell’autorità. Sia il libertarismo che l’autoritarismo hanno quindi una significanza negativa.

Cominciamo proprio dall’educazione familiare: essa non consiste nel dettare fredde e ottuse regole da parte dei genitori, senza far capire che esse sono legate a dei valori. A proposito

del casco, se vi si dice che dovete metterlo sul motorino perché è obbligatorio, sembrerà una regola fredda, ma se i vostri genitori aggiungono che la vostra vita va protetta perché è utile agli altri e che nel caso di un incidente cagionereste un dramma in famiglia, assenze a scuola, perdita di un lavoro utile anche alla famiglia, perdita di contatti cogli amici e la fidanzata, più facilmente accettereste quell'obbligo. È allora che la regola del casco diventa vera e sentita legalità, mentre, nello stesso momento, l'autorità avrà cambiato il nome, che può suonare come antipatico alle vostre orecchie, in quello di "autorevolezza", che è anche più bello. Quando vi si detta la regola con "autorevolezza", voi sentirete dentro di voi di dover obbedire perché il faro interno che vive ed illumina sempre la coscienza è divenuto orientamento costante, una bussola della vita. Sempre in questo momento si può dire che avrete ritrovato il giusto equilibrio tra il senso del diritto di libertà, che vi avrebbe indotto a liberarvi dalla costrizione fisica del casco, e il senso del dovere di proteggere un valore che appartiene non solo alla vostra vita ma anche a quella della famiglia e della cerchia delle persone a voi care.

Sempre per farvi capire che nella nostra società il senso del diritto ha avuto una prevaricazione sul senso del dovere, vi sarà capitato spesso di sentir dire: "*Ho diritto a questo, ho diritto a quest'altro*". Quando si disse che a scuola si aveva diritto al "*sei politico*", cioè a non essere bocciati ma ad avere tutti un giudizio di sufficienza, fu un momento di decadenza della scuola, che non può giammai rinunciare alla sua funzione di selezionare i giovani "capaci e meritevoli", menzionati dalla Costituzione. E gli studenti devono ritenersi titolari del diritto-dovere di rendersi migliori nella consapevolezza che lo studio è un sacrificio, una sofferenza, il cominciare a studiare è un... atto di dolore, non lo si può negare. Anche io, allorché devo scrivere una sentenza, sento l'impatto iniziale di una imposizione, come avviene per i compiti con voi. Ma se pensate che quel sacrificio potrà assicurare buone prospettive per voi e la famiglia, allora si attenuerà la sofferenza e accetterete l'idea di dover dedicare allo studio alcune ore della giornata. Anche qui la regola si è trasformata, ha funzionato il faro interiore che vi ha portato in una situazione psicologica di pace con voi stessi all'esito del conflitto tra costrizione e desiderio di libertà.

Ragazzi, ho cominciato col dirvi di un recupero dei valori e di punti di riferimento che abbiamo perduto. Ebbene, considerate che da un governo delle leggi, cioè di norme emanate in base a delle ideologie, siamo passati a un governo degli uomini, tanto è vero che quando si parla di politica si parla di uomini e non di idee politiche. Ed invece i giovani hanno vivo il senso dell'ideale, al quale non rinunceranno mai. Guardate all'intera storia dell'umanità, che ha fatto progressi soltanto in virtù delle nuove idee. Il Cristianesimo, più che religione, fu rivoluzione nel mondo antico se si pensa allo sconvolgimento che portò. E che cosa ha significato per l'Italia la grande Rivoluzione francese che non mi stancherò mai di chiamare "grande"? Che cosa la Rivoluzione russa (meno grande, poiché aveva in sé il tarlo dell'utopia, cioè di voler liberare l'uomo dal naturale attaccamento alla proprietà)? E queste trasformazioni si compiono con i grandi ideali, ideali che sono creati indubbiamente dai sapienti. I filosofi, i saggi servono molto, poiché dalle loro dottrine vengono fuori le idee di cambiamento di una società, le cui regole siano invecchiate e si sente da tutti il bisogno di sostituirle con nuovi ideali di progresso civile e morale.

Ora, rispondendo alle domande che mi avete fatto, preferisco cogliere il messaggio centrale che le unifica, le quali sono nate da un'aspirazione alla giustizia, un forte e profondo sentimento di giustizia, quasi che voi avvertiate spesso ingiusta l'applicazione della legge. Insomma: che differenza c'è tra la Legalità e Giustizia? Vorrei sintetizzare con degli accenni teorici e poi con un excursus anche storico sul conflitto tra legalità e giustizia.

La differenza teorica è semplice a dirsi: la giustizia è un sentimento autentico dell'uomo e come tale viene prima della legalità che è il complesso delle norme che vengono imposte dall'esterno all'uomo. Qui è tutta la complessità quasi drammatica del vivere sociale. Poiché il senso della giustizia sostanzialmente si identifica con quello di eguaglianza, l'essere umano ha avvertito il senso di giustizia fin da quando viveva nelle caverne. Ecco, immaginate che due trogloditi siano usciti insieme dalla loro grotta preistorica per cacciare qualche animale, dopo aver affilato insieme rudimentali armi di pietra. Con pari abilità ne uccidono uno e, portatolo nella caverna, provvedono entrambi alla cottura. Ma al momento di mangiarne le carni, uno dei due ne

pretende una porzione maggiore o addirittura vuole per sé tutto l'animale. Alla sua prepotente azione si contrappone il desiderio dell'altro ad una eguale spartizione della preda, ossia si contrappone il suo sentimento di giustizia. Ne scaturisce una contesa, ma non esiste legge o giudice che possa regolare equamente quella situazione, la quale si risolverà soltanto con la violenza, unico mezzo di soluzione dei conflitti in quell'epoca, che è in fondo la "legge del più forte", giammai scomparsa dalle nostre società ma attuata con mezzi diversi, addirittura con le stesse legislazioni, se è vero, come ha affermato Papa Wojtyła, che *"la legge del più forte sta anche nella legalità"*.

Fate ora l'ipotesi che mentre i due trogloditi cominciano a litigare, entri nella caverna un terzo uomo più forte dei due, capace di ridurli entrambi all'impotenza e che questo terzo uomo abbia in mano una bilancia. Potrebbe anche essere il padre dei due contendenti, che per un suo proprio senso di giustizia e per sentimento naturale vuole che i suoi figli si alimentino allo stesso modo. Egli divide le carni dell'animale, le pesa sulla bilancia e dà da mangiare loro porzioni equivalenti, al che i due cavernicoli smettono di litigare e consumano il pasto senza replicare. Il terzo uomo rappresenta quindi la giusta legalità che si oppone all'arroganza e protegge il debole contro il forte, e la bilancia, come sapete, è il simbolo della Giustizia. Questo sentimento è dunque quanto mai antico e profondo, primordiale rispetto alla legalità. Nella ipotesi poi del terzo uomo "padre" si può pensare all'educazione alla giusta legalità in ambito "cavernicolo", o ancor più propriamente ad un primordiale processo celebrato da uno che si è proclamato giudice con la bilancia per non far prevalere "la legge del più forte". La legalità, quella fatta di regole astrattamente predisposte o formatesi per consuetudine orale, comincia ad esistere moltissimi secoli se non millenni dopo, per assicurare la pacifica convivenza di una comunità con norme più certe. Norme che mutano nel tempo, sostituite sempre da norme nuove, mentre il sentimento di giustizia è sempre uguale attraverso i tempi, perché vive nell'animo di ogni individuo e pervade tutta la sua vita. Per farvi capire ancor meglio quanto siano diverse giustizia e legalità vi domando: se un amico, un compagno, un fidanzato vi dice una bugia o non vi è fedele gli andrete a dire: *"Questo non è legale"*? Gli direte piuttosto: *"Non è giusto"* e questo perché la verità, la sincerità, la fedeltà, insomma il praticare la virtù è una norma morale, non legale.

Rispondendo ad altra vostra domanda, riconosco senz'altro ciò che ha fatto per il bene dell'Italia un uomo di superiori doti intellettuali come Giulio Andreotti, assicurando al nostro Paese anni di legalità e di pace sociale con la sua gestione del potere. Ma, subentrati nuovi assetti del potere politico, la Magistratura ha indagato sul precedente periodo storico e sul passato del grande uomo politico, sottoponendolo a processo e pronunciando al momento una prima condanna. Ora, pur facendovi notare che prima di avanzare giudizi bisogna attendere la sentenza definitiva, ci si domanda: *"La Magistratura con tale condanna ha abbattuto un punto di riferimento"*? Diciamo in via generale che una sentenza non può abbattere o creare nulla, poiché rimane limitata al fatto concreto che ha giudicato. Pensate, ragazzi, che Milziade, il vincitore della battaglia di Maratona, finì i suoi giorni in carcere per essersi appropriato di soldi dello Stato ateniese, ma Milziade resta sempre colui che ha salvato la Grecia dall'invasione dei Persiani e sarà sempre ricordato dalla sua patria come un eroe. Mi chiedete cosa avrei fatto da giudice? Con prove certe ed indiscutibili avrei condannato anche io sia Milziade sia Andreotti.

Quanto alla domanda su Tangentopoli, può essere vera la vostra considerazione e cioè che attraverso un'azione di legalità, come i processi penali, siano stati eliminati dalla scena politica interi partiti che rappresentavano le ideologie-guida del Paese, ma dopo quello che vi ho detto non c'è da meravigliarsi di tali accadimenti. Diciamo piuttosto che la Magistratura non ha distrutto dei punti di riferimento, ma ha colpito capi di governo che sembravano intoccabili e quasi idolatrati. È inutile che vi ripeta l'esempio di Milziade. Il senso profondo che alla fine di questo discorso dovete cogliere è che la morale, l'etica, debbono essere sempre al di sopra di tutto e che, in base a tale sacrosanto principio, nessuno, per quanto si possa elevare nella posizione di potere nel governo di uno Stato, può sfuggire alla legge morale. E i Magistrati hanno appunto riaffermato che la legge, come dai principi della Rivoluzione francese, e soprattutto la legge penale, è uguale per tutti. Prima della Rivoluzione francese i nobili erano sottratti alla legge penale. Dopo, invece, nessuno che avesse commesso un reato poté sottrarsi al giudizio dei tribunali. Per questo, rispondendo ad altra vostra domanda, l'immunità parlamentare l'hanno abo-

lita proprio perché, per rispetto della legge penale fondata sulla morale, nessuno può essere immune da essa.

I due discorsi che si sono intersecati si possono tuttavia conciliare. Se nessuno dimentica il bene che ha fatto al Paese un grande uomo di Stato o un eroe quale che sia il suo nome e se una intera Nazione gli rimarrà grata, allora bisogna distinguere il giudizio storico da quello giuridico espresso dai magistrati nelle sentenze e così su Andreotti il giudizio storico va rispettato, come quello su Milziade, quale salvatore della patria. Resta distinto il giudizio giuridico, che è poi quello morale: se quell'uomo politico ha fatto uccidere qualcuno o si sia associato alla mafia, oppure se Milziade ha rubato soldi allo Stato, è legittima e giusta la loro punizione. La storia, nel senso di giudizio politico, e il diritto hanno dunque una propria distinta legittimazione, per cui si è forse costretti a mantenere in piedi la distinzione del nostro Niccolò Machiavelli tra politica e morale.

Ricordo a questo punto che c'è stata una domanda molto acuta che ha la sua centralità nel nostro contesto: la scuola che compito ha, che può e che deve fare? Può insegnarci come trovare i punti di riferimento per orientare la nostra vita?

Una lettura molto interessante affronta in pieno il problema dell'avvicinarsi del pensiero umano, facendo intuire le successive realizzazioni storiche. Si tratta del libro "*I maestri del pensiero*" di André Glucksmann, filosofo francese. Cosa dice in sintesi Glucksmann? Non solo che il pensiero filosofico precede o segue altro pensiero filosofico ma anche che il pensiero filosofico, storico o anche sociale che sia, precede gli eventi politici, i cambiamenti, il progresso, il decadimento di una società e persino gli eventi rivoluzionari. Prima della Rivoluzione francese c'era stato un pensiero filosofico il cui cardine fondamentale era che "*i diritti dell'individuo e della persona preesistono allo Stato*", avendoli la Natura attribuiti all'uomo come diritti personalissimi e inviolabili, massimo esempio il diritto alla vita. E penso che a voi questo discorso interessi con riguardo al vostro diritto al lavoro, che, a parte l'esplicito riconoscimento contenuto nell'art. 4 della Costituzione, certamente è da ritenersi come preesistente alla costituzione di uno Stato in quanto il lavoro è necessario alla stessa sopravvivenza fisica degli uomini, tanto che la Bibbia lo configura persino come una condanna divina.

L'evento della Rivoluzione non ha fatto che attuarli in concreto nella vita sociale. A sua volta, le correnti culturali che si formarono dopo la Rivoluzione francese (filosofi come Fichte, Schelling, Hegel ne elaborarono le idee nuove) influenzarono i successivi eventi storici. Inoltre, dalla filosofia di Hegel presero origine due correnti di pensiero che, interpretandola in modo diverso, costituirono la Destra e la Sinistra hegeliana, dalla quale ultima derivò il marxismo. Le elaborazioni del marxismo avrebbero portato alla Rivoluzione bolscevica del 1917, perché Lenin sapeva di filosofia ed ebbe nello stesso tempo la capacità di fondare una nuova organizzazione di Stato fondata sui principi del marxismo, elaborandoli e adattandoli alla società russa, tanto che nacque il marxismo-leninismo come dottrina che s'identificò con il cosiddetto socialismo reale.

Adesso, ragazzi, non ve la voglio portare per le lunghe, ma pensate che Glucksmann parte dal Cristianesimo, e vi assicuro che è bello, per una persona che abbia però una discreta cultura storico-filosofica, seguire con la lettura non sempre facile del suo libro questa altalena della storia che oscilla tra rivoluzione e cultura, tra cultura e mutamenti sociali e politici ed accorgersi, giunti ad un certo punto, che quando una legalità e una pace sembra assicurata, arriva un nuovo scuotimento del tessuto sociale che trasforma il presente e crea su nuovi ideali l'assetto di una futura società.

Qualcuno di voi si è posto il problema di Mediaset e ha espresso il timore che l'evoluzione dell'attuale classe dirigente potrebbe nuocere alla democrazia. Astenetevi, vi prego, dal voler giudicare le situazioni politico-sociali attuali, ed accettate il mio consiglio di valutare con prudenza la realtà che vi circonda, di ponderare bene ed attendere il verificarsi delle trasformazioni della società che spesso non si possono prevedere. Seguite pure con interesse le vicende sociali, ma seguitele anche con senso critico e con indipendenza di pensiero, senza preconcetti. Evitate giudizi politici approssimativi e frettolosi. Nell'attuale evoluzione potrebbe anche verificarsi il ritrovamento di nuovi punti di riferimento che potrebbero anche liberarci, sia pure parzialmente, da questo economicismo che massifica, che inaridisce, portato anche dalla

globale situazione mondiale. Auspicabile il ritorno a quei valori spirituali a cui l'uomo non può rinunciare, il ritrovamento di quegli alti valori che orientano l'agire dell'uomo, di cui anche noi magistrati abbiamo assoluto bisogno nell'amministrare la giustizia. Ciò potrà venire anche da una reazione a questa visione materialista oggi imperante. Joseph Ratzinger, all'epoca arcivescovo di Vienna, ultimamente ha detto: *“Dopo il secolo della tecnologia ci aspettiamo quello della teologia”*.

Io, sinceramente, ho lo sguardo rivolto ad un serio problema di ordine storico e perciò mi auguro che anche nella commistione delle multi etnie e delle religioni, potremo trovare, nel messaggio spirituale inteso in senso ampio ma sempre rispettoso della dignità di ogni persona umana, degli islamici come di tutti gli immigrati, una possibile via di pacifica integrazione e convivenza.

\*Avellino - Convitto Nazionale Colletta

14 febbraio 2017  
Codice **ISSN 2420-8442**